



## Convegno “L’eredità di Paolo Baffi”

Roma, 9 dicembre 2009

*Indirizzo di saluto del Governatore Mario Draghi*

In questa sala per quattro volte, fra il 1976 e il 1979, Paolo Baffi ha pronunciato le sue Considerazioni finali, in dialogo serrato, a volte drammatico, con le forze economiche e le istituzioni, in un momento storico segnato da aspri conflitti. Alle spalle di quella breve esperienza al vertice della Banca d’Italia stava una carriera iniziata in un tempo remoto, quando ai principi del libero commercio si stavano sostituendo i dettami del protezionismo e dell’autarchia, contro i quali Baffi ingaggiò subito una tenace, meticolosa battaglia. Se includiamo, come è giusto, il periodo in cui fu assistente all’Università Bocconi, sono quarantatre anni di studio e di azione – fra il 1932 e il 1975 – intorno ai nodi principali della vita economica italiana: moneta e prezzi, relazioni intersettoriali, competitività internazionale, finanza pubblica, stabilità.

Al centro dell’attenzione, nella giornata di oggi, non sarà tanto il governatore, quanto l’economista, organizzatore e animatore del Servizio Studi della Banca fin dalle origini, promotore di relazioni con il mondo accademico nazionale e internazionale. Molti di coloro che partecipano a questa giornata hanno letto il bel saggio “Via Nazionale e gli economisti stranieri”, nel quale Baffi ricostruisce, per gli anni del dopoguerra, il denso intreccio dei rapporti fra

il Servizio Studi, gli economisti accademici europei e americani, gli economisti-funzionari appartenenti alle organizzazioni internazionali come l'ECA, l'OECE, la Banca Mondiale: impegnati a tracciare o a suggerire, fra spinte intellettuali ed esigenze politiche, il sentiero di sviluppo dell'Italia nella ricostruzione. È un saggio che spiega perfettamente il ruolo decisivo che un centro di ricerca di alto livello può svolgere in momenti cruciali per la vita economica di un paese. Baffi ha rappresentato il fulcro di questa attività per molti anni. Ha costruito, insieme con i suoi colleghi (voglio ricordare qualche nome: Federico Caffé, Salvatore Guidotti, Francesco Masera, Antonino Occhiuto, Mario Ercolani; non nomino quelli a noi più vicini nel tempo, molti dei quali sono qui presenti), una reputazione fondata su tre pilastri: aggiornamento metodologico, precisa e ampia documentazione statistica, indipendenza da istruzioni politiche ma profondo interesse per la cosa pubblica. Questa impresa non è priva di radici: è stata promossa in una istituzione che, anche ai tempi della dittatura, ha mantenuto, in complesso, un abito di rigore e uno spiccato senso dello Stato.

Alla Banca non vige l'usanza che il governatore, una volta nominato, porti con sé una squadra di persone di fiducia, sulle quali fare affidamento nei momenti decisivi. Vige la regola di basarsi sulla struttura dell'Istituto, fatti gli aggiustamenti che sono ritenuti opportuni. La sedimentazione di saperi, di cultura, di metodi, ha sempre avuto grande valore, ma non siamo perciò conservatori: anzi, in Banca d'Italia la curiosità per l'innovazione è forte, perché tale è lo spirito critico. In questa giornata ci volgiamo verso il passato non alla ricerca di conferme, ma di ispirazione per la comprensione del presente, per l'azione che ne consegue.

Da quando sono governatore della Banca d'Italia ho avuto occasione di parlare più volte dei miei predecessori. Di Luigi Einaudi a Londra, nel 2006, in

occasione della presentazione di un suo volume di scritti, tradotti in inglese per iniziativa della Banca; di Guido Carli all'inizio di quest'anno, all'Accademia dei Lincei. Su Baffi ho fatto forse la riflessione più approfondita, in un discorso intitolato *La politica monetaria del Governatore Baffi*, che ho tenuto all'Università Bocconi nel 2007. All'avvicinarsi del ventennale della morte di Baffi, i miei collaboratori e io abbiamo pensato che si dovesse fare qualcosa di più di un discorso. Abbiamo voluto mettere a disposizione degli studiosi e del pubblico strumenti di lavoro che abbiano una utilità permanente: una bibliografia e una guida alle carte d'archivio.

Credo che tutti coloro che vorranno approfondire l'esame di questa figura, il suo ruolo così importante per l'analisi e per la politica economica, trarranno beneficio dai contributi offerti oggi.

Paolo Baffi, così alieno dalle formalità e dalle lungaggini, avrebbe apprezzato questa scelta di sostanza. Essa è segno della sua eredità, è riaffermazione dei valori che ci ha trasmesso.